

Mariolina Manca
IL MECENATISMO DEI GIUSTINIANI A GENOVA
Genova, 22 giugno 2010

Prima di parlare del mecenatismo dei Giustiniani a Genova è interessante conoscere la storia di alcuni dei componenti di questa grande famiglia, che divennero marchesi solamente all'inizio del XVII secolo con l'acquisto del feudo di Bassano Romano (l'antica Bassano di Sutri nel viterbese) (dia 1) da parte di Giuseppe Giustiniani.

Vincenzo, il figlio, fu il primo marchese di Bassano.

L'origine del nome ha dato adito ad una leggenda secondo la quale si dovrebbe risalire all'imperatore romano d'Oriente Giustiniano i cui discendenti Angelo e Marco avrebbero sposato rispettivamente la nipote di un doge veneziano e la figlia di un patrizio genovese.

Era molto ambito nel primo Rinascimento far risalire le proprie origini ad antiche famiglie aristocratiche.

Si fa partire all' XI secolo la presenza a Venezia della famiglia Giustiniani dalla quale provengono diversi dogi, mentre per i Giustiniani di Genova (dia2) ci si deve riferire al XIV secolo, precisamente al 1346 con la conquista dell'isola greca di Chio, (dia 3) (Scio per i genovesi) da una flotta genovese di cui facevano parte i Giustiniani e la formazione della vecchia Maona, per arrivare al 1362 con la Nuova Maona chiamata "Maona Giustiniani".

Parlando di Maona si entra in un capitolo di storia molto importante della Genova medioevale; dobbiamo nuovamente citare Venezia per fare un parallelo tra la Repubblica veneziana improntata su un forte senso dello Stato e quella di Genova dove il privato e l'individualismo avevano la prevalenza sul pubblico.

A causa della fragilità del potere del Comune (possiamo parlare di Repubblica solamente a partire dal 1528 con la nuova costituzione di Andrea Doria) le ricche e potenti famiglie genovesi usavano associarsi in corporazioni allo scopo di potenziare i loro interessi economici-commerciali, con il beneplacito del governo della città.

Dalla "Maona", il cui nome potrebbe riferirsi alla parola araba "Maounah", cioè associazione per il bene comune, assistenza, o alla parola genovese "mobba" cioè "unione", ma anche al nome di una barca di piccolo cabotaggio con vele quadrate in uso nel mare Egeo e nel Mediterraneo,(dia 4) deriveranno gli "Alberghi".

Ogni Albergo era formato da un certo numero di famiglie che abbandonavano il proprio cognome per assumere quello della famiglia più importante. Questa struttura sociale, tipica di Genova, vivrà sino al 1576; da questa data, a seguito di una legge stipulata a Casale, ogni membro dell'Albergo riprenderà il proprio cognome originario.

Spesso però verrà mantenuto il nome dell'Albergo a cui la famiglia apparteneva, accostato al proprio. Già nell'XI secolo troviamo a Genova questo particolare tipo di aggregazione di più famiglie, unite da interessi politici ed economici, chiamata "Compagna" dalla quale nascerà nel 1099 il Comune di Genova.

La Maona Giustiniani di Chio, (dia 5) di origine popolare, costituita dalle famiglie Longo, Banca, Campi, Recanelli alle quali si aggiunsero successivamente quelle dei Mari, dei Pagano, dei Grillo, dei Maruffo, dei Castro, fu la più importante tra le diverse Maone sparse nel vasto impero coloniale genovese..

.Le enormi ricchezze realizzate dai Giustiniani a Chio derivavano soprattutto dal commercio del mastice, una resina estratta dalla pianta del lentisco, (dia 6) utilizzata per rendere trasparenti le vernici e per usi farmaceutici, molto richiesta in Europa e in Asia.

Per il suo aroma era anche usata come gomma da masticare.

Cristoforo Colombo, durante il suo lungo soggiorno a Chio, si interessò a questo favoloso prodotto e quando si trovò a Cuba nel suo primo viaggio americano, pensò di avere trovato la stessa pianta di lentisco; scrisse allora ai sovrani di Spagna promettendo immense ricchezze.

La pianta cubana non era però la stessa di quella sciota.

Il governo esercitato dai Giustiniani a Chio seguiva regole molto rigide, i coloni non potevano assentarsi dall'isola per lunghi periodi, era proibito introdursi nei boschi di lentisco senza permessi e venivano applicate sanzioni severe per chi le trasgrediva

Oltre alle risorse prodotte dall'isola, i Giustiniani godevano dello sfruttamento dell'allume, un minerale importante per il fissaggio dei colori sui tessuti, estratto dalle miniere della colonia genovese di Focea sulla costa dell'Asia Minore (dia 7) proprio di fronte a Chio.

Al tempo della Maona Giustiniani vengono coniate a Chio monete in rame e in argento, simili ai ducati veneziani, con lo stemma dei Giustiniani, (dia 8) il castello a pianta esagonale con tre torri al quale verrà aggiunta nel 1413 per concessione dell'imperatore Sigismondo, (dia 9) l'aquila nera imperiale monocipite rivolta a destra con la corona d'oro.

Con l'occupazione nel 1566 di Chio (ultima colonia genovese caduta in mani turche) inizia la diaspora della famiglia Giustiniani; a questo periodo appartiene l'episodio dei 18 fanciulli della famiglia che vennero uccisi perché non consenzienti ad abiurare la loro fede cristiana per entrare a far parte dell'esercito turco dei Giannizzeri.

Una parte dei componenti della grande famiglia ritorna a Genova, alcuni rimangono nell'isola (ancora oggi ci sono famiglie con questo nome) altri si stabiliscono a Roma o altrove.

I Giustiniani di Roma, diventeranno una fra le più ricche famiglie romane. Il capostipite, Giuseppe, di cui abbiamo parlato all'inizio, riuscì a portare da Chio una cospicua parte delle sue fortune e a Roma incrementò ancora le sue ricchezze che gli permisero di acquistare il feudo di Bassano, (dia 10 e 11) (dal quale derivò il titolo nobiliare di marchese concessogli dal papa Paolo V), il palazzo Giustiniani, (dia 12) (oggi l'abitazione del presidente del Senato), progettato dall'architetto ticinese Domenico Fontana, in elegante stile classico, e altre ville in Roma tra cui una villa fuori le mura a Porta del Popolo, annessa in seguito alla villa Borghese.

I Giustiniani furono sostenitori e finanziatori del piano urbanistico di Sisto V, il papa che promosse la ristrutturazione urbanistica di Roma realizzata da Domenico Fontana. (via Sistina, obelisco S. Pietro ecc.)

Famoso è il loro impegno in iniziative benefiche (che ancora perdurano in certi casi) in favore dei poveri e dei profughi di Chio.

Il trasferimento della famiglia da Chio a Roma era stato determinato dalla presenza nella città del cognato Vincenzo, cardinale e tesoriere della Santa Sede.

I due figli Benedetto e Vincenzo, nati a Chio ebbero a Roma un'educazione eclettica. Il primo divenne cardinale, Vincenzo, (dia 13) (qui lo vediamo in una bella incisione del famoso ritrattista francese Claude Mellan) uomo di raffinata cultura e di vasti interessi, viaggiò moltissimo soprattutto nel nord Europa e fu tra i più importanti collezionisti di statue antiche, di quadri di pittori a lui contemporanei, (tra cui diversi Caravaggio) e di stampe, libere interpretazioni delle statue che facevano parte della sua collezione.

Le originali matrici in rame con le relative stampe sono state date recentemente in consegna all'Accademia Ligustica dove verrà allestita quest'autunno una mostra.

Possiamo risalire proprio a Vincenzo Giustiniani per parlare del mecenatismo operato dalla famiglia a Genova, la città di origine. Nel testamento di Vincenzo, morto a Roma nel 1637 era previsto un lascito che doveva essere esteso nel tempo attraverso gli eredi.

A beneficiare di questa eredità dovevano essere non solo le parti meno agiate della famiglia, ma anche la Repubblica di Genova.

Agli inizi del '700 i Giustiniani finanziarono la decorazione ad affresco del salone del Maggior Consiglio, affidata al pittore bolognese Marcantonio Franceschini, affreschi andati perduti nell'incendio del 1777.

Nel 2002 sono stati esposti al Ducale in una mostra intitolata " il Ducale delle Meraviglie" i bellissimi cartoni preparatori di disegni in matita sanguigna e dipinti a monocromo conservati nel Museo del Duomo di Orvieto e restaurati per l'occasione della mostra

Il soggetto dell'opera, che si svolgeva sulla volta e sulle pareti del salone, doveva rappresentare gli eventi più famosi della storia di Genova, dalla conquista di Almeria (dia 14), l'antica fortezza moresca in Andalusia, alla disfatta dei Pisani alla Meloria, nella battaglia del 1284 che segnò la fine della potenza marinara pisana (15). Bellissime figure allegoriche, (dia 16) qui vediamo la Fama, esaltavano la grandezza di Genova.

Lo stile di Franceschini si avvicina per la correttezza del disegno e per la classicità della composizione alle opere di Poussin e a quelle di Annibale Carracci.

Le scene della volta, erano collocate in quadrature eseguite dal pittore Aldrovandini secondo lo schema classico della decorazione di palazzo Farnese di Roma di Annibale Carracci.

Possente nelle forme e nell'atteggiamento è questa allegoria del fiume Bisagno (dia 17) certamente enfatizzato rispetto alla sua modesta realtà. Questo bozzetto in inchiostro color seppia con lumeggiature di biacca è conservato al Museo del Prado di Madrid

Altri particolari (dia 18) dei bozzetti dimostrano la maestria nel disegno di questo poco conosciuto pittore bolognese.

La completa decorazione del salone del Maggior Consiglio, considerata dai critici una delle opere più impegnative del secolo, venne eseguita in soli due anni, dal 1702 al 1704.

Già prima dell'incendio il governo della Repubblica, rifacendosi alla clausola testamentaria lasciata da Vincenzo, si rivolgeva ai Giustiniani per la partecipazione finanziaria al restauro degli affreschi in cattive condizioni.

Il progetto di concorso per il nuovo affresco della volta del salone, finanziato dai Giustiniani, con il titolo "la Gloria dei Giustiniani" stabiliva con precisione il soggetto richiesto:(dia19) dovevano essere rappresentati i fatti storici più importanti della famiglia, dalla consegna da parte del Comune di Genova dell'isola di Chio nel 1346, (nel lato corto a sinistra) al massacro dei fanciulli Giustiniani a Costantinopoli nel 1566 (nell'altro lato corto)

L'affresco doveva inoltre rappresentare, in chiave allegorica, l'esaltazione della Liguria che vediamo assisa in trono circondata da Virtù mentre consegna la spada a Jacopo Giustiniani inginocchiato sulla gradinata. Sul lato lungo destro oltre alle bandiere di Genova e dei Giustiniani, compare una nave carica di uomini e di mercanzie. La Fama è posta al centro in un audace scorcio.

Tra i bozzetti del progetto esposti nel chiostro di Santa Maria di Castello nel 1783;

la famiglia Giustiniani scelse quello di Giandomenico Tiepolo, figlio di Gianbattista con il quale aveva lavorato nel Palazzo Reale di Madrid.

Il bozzetto eseguito ad olio su una tela di 116 x 82 cm è oggi conservato al Metropolitan Museum di New York

La composizione è caratterizzata dalla tendenza ad addensare le figure sui quattro lati lasciando libero il centro, secondo lo stile del padre Gianbattista nelle decorazioni dei soffitti dei palazzi e delle regge europee. (vedi Wurzburg, Venezia) Anche questo affresco ebbe una vita relativamente breve, si deteriorò probabilmente a causa di un assestamento del terreno e venne sostituito nel 1875 con l'affresco di Giuseppe Isola raffigurante la "Liguria e il Commercio", ancora oggi in loco.

Un'altra importante opera voluta dai Giustiniani è l'"Assunta", (dia 20) mirabile gruppo statuario posto sull'altare maggiore della chiesa romanica di Santa Maria di Castello dopo la distruzione della parte absidale nel bombardamento francese del 1684. L'opera di Domenico Parodi, figlio del più famoso Filippo, interpreta lo stile barocco portato a Genova dallo scultore marsigliese Puget.

A questo periodo appartengono diversi gruppi statuari con la Vergine, proclamata regina di Genova nel 1636, posti su altari o sui portali delle chiese. (vedi le Vigne e S. Maria Assunta di Carignano, Cappella del Ducale)

Il mecenatismo dei Giustiniani lo troviamo, in forme più dirette, (senza lasciti testamentari) nel XV e XVI secolo con la committenza ai "magistri marmorum" di opere scultoree da eseguire sia a Genova sia a Chio; questo loro interesse per l'antichità classica era dovuto oltre alla vicinanza con la Grecia, alla raffinata cultura dei membri di questa famiglia.

Della ricca collezione di copie in marmo di antiche sculture andata in gran parte dispersa, se ne conservano alcune al Museo di S. Agostino (dia 21) e nella villa Giustiniani-Cambiaso di Albaro.

Le decorazioni marmoree ornano i severi edifici in pietra di Chio; (dia 22) qui vediamo lo stemma della famiglia in bassorilievo incastonato nel muro in pietra delle fortificazioni.

Entro le mura si trovava il solido palazzo in pietra dei Giustiniani (dia 23)

Un intervento architettonico molto importante operato dalla famiglia a Genova nel XVI secolo è la costruzione della villa Giustiniani-Cambiaso sulla collina di Albaro, oggi proprietà del Comune e sede della facoltà di ingegneria. (dia 24)

La committenza della villa venne affidata nel 1548 da Luca Giustiniani, ambasciatore della Repubblica alla Corte spagnola, all'architetto di Perugia, di formazione romana, Gian Galeazzo Alessi.

La villa, che diventerà modello per le successive ville chiamate appunto "alessiane" conserva ancora all'interno copie di sculture antiche e bassorilievi di ermetico significato, dedotto da conoscenze del pensiero classico dell'erudito committente.

Ai pittori Luca Cambiaso e G.B. Castello (il Bergamasco) vennero commissionati gli affreschi del "Giorno e della Notte" soggetto allegorico con le figure di Apollo e Diana che si fronteggiano sui due lunettoni della loggia superiore nel versante nord.

La loggia a nord del piano nobile che precede il salone, con vista sul verde della collina, era adibita a galleria d'arte con statue antiche entro nicchie o loro riproduzioni

La zona di Genova abitata dai Giustiniani (dia 25 e 26) si trovava ai piedi della collina di Castello, lungo la strada parallela a via S. Lorenzo chiamata "Clavica" per la presenza di un rio fognario che portava le acque scure al mare, oggi via Giustiniani

Il palazzo Giustiniani (dia 27) del XVII secolo, oggi non più proprietà della famiglia, accorpa edifici precedenti medioevali, che erano già stati sede dell'Albergo nel XV secolo. Sul lato minore della pianta ad L (dia 28) è stato incastonato un bassorilievo con il leone di S. Marco, trofeo conquistato dai genovesi vittoriosi sui veneziani nella guerra di Chioggia del 1380.

Sopra al portale centrale (dia 29) della facciata è collocato lo stemma in pietra dei Giustiniani.

Nei due palazzi di via S. Bernardo si trovavano statue di marmo e gli affreschi settecenteschi di Valerio Castello.

Alcuni anni fa, a seguito di due convegni tenuti a Bassano Romano, a Ceparana e a Vezzano Ligure nella Bassa Lunigiana, sono stati scritti due libri contenenti gli atti degli interventi di studiosi sulla storia passata e più recente della famiglia Giustiniani.

Nel testo sugli Atti del convegno di Bassano Romano del 2005, (dia 30) (qui rivediamo l'affresco del salone della villa di Bassano, oggi proprietà dello Stato), il curatore Enrico Giustiniani raccoglie gli interventi di vari relatori riferiti alla storia di questa grande famiglia in un lungo percorso temporale, partendo dalla presenza a Chio dei Giustiniani, considerata la loro patria adottiva, e arrivando ai giorni nostri con proposte di nuove iniziative per la rivalutazione culturale e turistica dell'isola attraverso la partecipazione finanziaria dell'Unione Europea e l'interesse di privati.

Il titolo del testo è "Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo".

Il volume del 2007 di Luciana Ferrari e Andrea Lercari contiene gli studi dei relatori intervenuti al convegno del 2006 a Ceparana e a Vezzano Ligure sulle vicende storiche dei Giustiniani tra il XVIII e il XIX secolo.

Gli studi sul convegno di Ceparana risalgono a Francesco Giustiniani Recanelli.

Nato a Chio nel 1681 (oltre 100 anni dopo la fine del dominio dei Giustiniani avvenuta nel 1566) dopo vari spostamenti nelle isole dell'Egeo dovuti alle continue minacce turche, decise di rientrare a Genova.

Nel 1717 si trasferì, con l'acquisto di terre e dei resti dell'antica abbazia di S. Venanzio, a Ceparana nella Bassa Lunigiana.

Il "castello" dei Giustiniani sorto sui resti dell'abbazia diventerà la dimora periferica di questa famiglia che inizierà una nuova attività imprenditoriale con la produzione e la vendita dei prodotti tipici del luogo: olio e vino.

In S. Maria di Castello, sul pavimento della navata centrale si trova la lastra tombale in marmo di Francesco Giustiniani, il capostipite del nuovo insediamento di questa solida anche se non più numerosa famiglia nel Levante genovese.

(Santa Maria di Castello è un riferimento costante per i Giustiniani, a partire dal loro primo nucleo abitativo, alla collocazione della statua dell'Assunta sull'altare maggiore di Domenico Parodi, all'esposizione nel chiostro del convento domenicano dei bozzetti per il nuovo affresco di Giandomenico Tiepolo per arrivare alla collocazione della lastra tombale di Francesco sul pavimento della navata centrale).

Siamo partiti da Chio, dove il lentisco fu protagonista delle enormi ricchezze godute dai Giustiniani e torniamo in Liguria la terra natale dell'ulivo, che permetterà, anche se in scala minore, di continuare un'attività imprenditoriale di rilievo.

Ho avuto l'occasione di incontrare nel gennaio scorso alla presentazione del libro "I Giustiniani in Lunigiana" il marchese Andrea Giustiniani- Recanelli che vive a Sarzana ed insegna inglese in un liceo di Marina di Massa.

Ho promesso di fargli avere il testo di queste mie ricerche, spero interessanti per voi e gradite a questo giovane rappresentante della millenaria famiglia dei Giustiniani.

Bibliografia:

Karl Hopf “I Giustiniani di Genova”

Alberto Mannucci “I Giustiniani” (da “dibattito su Famiglie Nobili del mondo coloniale genovese nel Levante”)

Stella Seitun: “Villa Giustiniani- Cambiaso”

Giusi Testa Grauso “Marcantonio Franceschini”

Enrico Giustiniani “Dai Giustiniani all’Unione Europea: un percorso continuo”

Istituto Internazionale di Studi Liguri “I Giustiniani in Lunigiana”